

Maurizio Maggiani

*Che ne sarà dei bit? L'esperienza di un narratore digitale*¹

Che ne sarà del bit?

Io sono un personaggio equivoco, adattissimo a quest'epoca... perché sono nato in una famiglia della miseria contadina del dopoguerra dove l'ossessione era l'analfabetismo. C'era l'idea che imparare a leggere e a scrivere fosse l'unico modo certo di riscattarsi dalla miseria e dalla sconfitta. Ho imparato a leggere in una casa di contadini molto prima di andare a scuola perché mio padre e mio nonno mi costringevano a leggere tutto quello che incontravo di alfabetico, come le insegne dei negozi o i manifesti del cinema... non ho mai imparato e mai imparerò l'inglese, perché ho imparato a leggere Ty-ro-ne-Po-wer ed E-li-za-beth-Ta-y-lor [legge com'è scritto ndr] e quando una cosa si fa a 3,4 o 5 anni poi non c'è modo di metterci una pezza, è così.

In casa mia, una famiglia di contadini dove poi mio padre si è emancipato al livello successivo e nobile di operaio, c'erano dodici libri, ereditati in gran parte dal nonno di mio padre, che erano edizioni Sonzogno per il Popolo, libri a dispense, perché il popolo non aveva i soldi per comprarli tutti di un botto, in edizioni quarto di foglio... le bibliotecarie lo sapranno... ci sono pochi bibliotecari uomini... ci saranno le quote...

¹ Questo articolo è la trascrizione dell'intervento presentato oralmente da Maurizio Maggiani nel corso del Convegno *Dead or alive? Le frontiere dei servizi bibliotecari nell'era della condivisione: 15 anni della comunità NILDE* [ndr.].

Nel X-XI secolo il più grande mercato librario d'Europa era nel califfato di Cordoba, dove si andavano a comprare i libri, da Roma in particolare, anche perché le Bibbie erano lì. A Cordoba erano impiegate 5000 donne nell'attività di copisteria e tutto quello che noi sappiamo dalla filosofia aristotelica, dalla matematica, eccetera, viene dai grandi mercati e dalle copisterie di Cordoba. Le donne erano scelte per due ragioni, per la maggiore cura nell'interpretazione del testo e per la maggiore cura nella calligrafia. Immaginatevi cos'era Cordoba. Siamo intorno al 1000. Pensate 5000 donne occupate a trascrivere la conoscenza umana per iscritto... è un'immagine molto bella.

I libri di casa mia me li ricordo tutti: c'era una *Divina Commedia* illustrata dal Dorè, un *Orlando Furioso* illustrato da Artoli, una storia del mondo prima della nascita dell'uomo di Flammarion, tutte edizioni Sonzogno per il Popolo, c'era una storia d'Italia raccontata al popolo, in tre volumi, c'era *Viaggio al centro della terra* di Jules Verne, e c'era Salgari e un manuale dell'elettrotecnico perché mio padre studiava per diventare operaio. Sono stato cresciuto non solo nel rispetto ma nella considerazione della sacralità della carta stampata. Non c'è un pezzo di carta, piccolo quanto volete, che fosse preso e gettato senza considerazione.

A dodici anni mio padre mi ha regalato la tessera della Biblioteca del Dopolavoro Ferroviario di Spezia, all'epoca mio padre era diventato operaio e lavorava alla sera da tecnico proiezionista al Cinema Smeraldo, il cinema del Dopolavoro Ferroviario. Le Ferrovie dello Stato erano una grande fabbrica, una grande azienda, un grande servizio pubblico, e avevano in ogni città un cinema e una biblioteca. Ho cominciato a leggere i 'miei libri' in quella biblioteca. Il primo libro che ho preso è stato un libro illustrato di avventure di pesca subacquea perché mi piacevano le figure a colori, erano i pesci delle barriere coralline dell'Australia. Poi ho iniziato a leggere i libri che mi dava il bibliotecario, un ferroviere in pensione che in quel dopolavoro aveva

anche messo su un laboratorio di fotografia, per lo sviluppo e la stampa. Siamo tra il '57 e il '60 e nello stesso luogo gli operai delle ferrovie accedevano a questi tre servizi gratuitamente: biblioteca, cinema, fotografia. Io ricordo quel ferroviere bibliotecario, non mi ha mai tirato una fregatura, mi ha sempre dato libri che mi sono piaciuti. Lui mi ha dato il primo libro – poi li ho letti tutti – di un personaggio equivoco quanto me: un tale, un giornalista, antifascista, militante del partito comunista, che negli anni '50 ha un'illuminazione e diventa Peter Kolosimo, forse qualcuno di voi se lo ricorderà... è stato il grande divulgatore dei misteri universali, un costruttore di mitologie aliene, meravigliose per la mia adolescenza, perché prendeva dei documenti fotografici e ci vedeva delle cose inaudite. Sono stato travolto da Peter Kolosimo, anzi no, sono stato cresciuto, credo, anche con quella roba lì. Ha fatto bene quel pensionato delle ferrovie a darmi anche quello. E poi mi ha dato dell'altro.

Io sono il bambino che a tre anni era costretto a leggere le cose scritte grandi, poi quelle un po' più piccole. Sono il ragazzino che non poteva buttar via nemmeno i quaderni usati, la carta scritta andava conservata, da qualche parte ancora ci sarà... sono l'uomo che ha cominciato a scrivere perché si è comprato un computer. Nel 1985 avevo ben altre ambizioni, volevo diventare direttore della fotografia in una cooperativa di produzioni cinematografiche ma poi ebbi un incidente e non potei inseguire il mio sogno. Ero pronto per firmare e diventare socio di quella cooperativa e invece finii tre anni all'ospedale. Dopo quei tre anni, un giorno uscii per strada, con le stampelle, e vidi un oggetto: era il primo Apple Macintosh arrivato in Italia, un 128, che era completamente diverso da tutti i computer che erano allora in giro. Di diverso aveva che era esteticamente bello e aveva uno schermo, dove si vedeva come se fosse un libro stampato, come se fosse una lettera che stavo scrivendo con la macchina da scrivere. In tutti gli altri schermi si vedevano dei *pixel* verdi, e poi un'altra cosa incredibile era che

schiacciando un pulsante insieme ad un altro, usciva quello che vedevi sullo schermo, come un libro stampato, quando allora per stampare ci voleva una gran fortuna... non so se vi ricordate cosa significava stampare in DOS negli anni '80! Aveva poi una tastiera che era quella della mia lingua, la cosiddetta QWERTY, la tastiera italiana con gli accenti...

Vi ricorderete che nei primi anni '80 per fare una lettera accentata su un computer, c'era da diventare scemi... era quella della Valentine dell'Olivetti, che mio padre mi regalò a diciotto anni per la sua fissazione che solo saper leggere e scrivere avrebbe redento dalla miseria, dalla servitù. Quella Lettera Valentine ce l'ho ancora, ma non ci ho mai scritto niente.

Ho chiesto di poterlo usare lì, nel negozio e quella tastiera, come suonava... aveva un rumore meraviglioso... potevo vedere e scegliere i caratteri... siamo nel 1985. Mi sembrava di essere Manzarek a fare un assolo in *Light my fire*. Allora ho firmato trentasei cambiali perché quel computer costava 5 milioni 800 mila lire e me lo sono portato a casa. Sono diventato un romanziere perché ho trovato una tastiera che suonava benissimo e uno schermo che mi faceva vedere quello che stavo facendo davvero.

Io sono nato come scrittore di *e-book*. Ho sempre avuto davanti la pagina elettronica e vi assicuro che la mia scrittura viene dal computer. Faccio 20-30 varianti in una e-mail, figuratevi in un romanzo! Questo è perché sono nato scrivendo su uno strumento con cui non mi costava niente cambiare... Pensate a chi scrive a mano: quante varianti ha a disposizione prima che la pagina diventi incomprensibile? Due, tre, forse... Non sono solo uno scrittore di *e-book*, ma anche un lettore di *e-book* perché non ci vedo più, non posso più leggere la carta stampata.

Noi non abbiamo un originale del *Gilgamesh*, il più grande romanzo mai concepito dall'umanità, perché sono andate disperse le tavolette in argilla su cui era stato scritto originariamente. Abbiamo delle trascrizioni, tramandate da qualcuno che l'aveva letto. Non so è stato un grave danno, non è escluso

che le trascrizioni fossero migliori dell'originale, perché non è escluso che una storia peggiori man mano che la si racconti e fa il suo percorso, anzi probabilmente è vero il contrario. La grandiosità dell'*Iliade*, dell'*Odissea* e del grande ciclo del *Ring* forse è proprio dovuta al fatto che per secoli prima di essere fissata nella scrittura è stata raccontata oralmente. Non abbiamo nemmeno un originale autografo della *Divina Commedia* e non è neanche escluso che Boccaccio abbia messo mano nella versione che noi abbiamo.

Di certo ho perso qualche *file* dal 1985: i *file* scritti con MacWrite 1.0 non sono più recuperabili, però qualcuno che li ha letti se li ricorda. Volendo potrebbe riscriverli, e non è escluso che siano meglio dell'originale.

Io non ho paura del *bit*, non ho paura della perdita.

La storia dell'umanità è una storia di perdite, di acquisti, una storia infinita di cose che si perdono apparentemente... niente si perde e niente si dissolve, come sapete proprio qui alla Sapienza.

È stata distrutta la Biblioteca di Alessandria, la grande biblioteca di Ur... tutto è andato perso? Non credo, perché siamo qui a parlarne. Credo che si conserverà molto di più di quello che sarebbe interessante conservare. Cambiano i formati, qualcosa ho perso ma mi è rimasta una quantità immensa di *bit*... C'è un solo problema, che non è dei *bit*: è il problema della proprietà. A chi appartiene questa roba?

Le tavolette d'argilla appartenevano a una élite estremamente limitata, così i papiri, la pergamena... solo Lutero ha dato un cazzotto in testa alla proprietà e c'è stata una straordinaria rivoluzione egalitaria della conoscenza. Cinquecento anni dopo Lutero, mio padre era ancora tormentato dalla paura dell'analfabetismo, quindi anche nel '51 c'era un problema di proprietà. Io posso possedere gli strumenti della conoscenza? Il problema è quello dell'accesso ai dati, di una disponibilità generale.

Sono stato un grande pirata di programmi e nel 1987-1988 ho cominciato a usare Word dalla versione pirata 1.1. L'originale

costava 970 mila lire. Sono arrivato a piratare fino a Office 2. Ho cominciato a comprare Office da quando ha un prezzo decente: non sono più un pirata, posso accettare che la versione student di Word costi 90 euro, e mi sento tranquillo nei confronti del mio lavoro. La prima musica che ho ascoltato in MP3 era tutta piratata, qualcuno mi ha insegnato a piratarla. Oggi compro la musica perché ha un prezzo decente, me lo posso permettere e poi mi sento più sicuro, più tranquillo come se la mia origine contadina e quindi animistica e pagana, mi inducesse a pensare che nella musica piratata ci può stare il demonio, o forse anche un po' le radici cristiane. Il giorno stesso in cui è uscito il mio ultimo romanzo, *Il Romanzo della Nazione*, la sera alle 17.00 era già disponibile su Internet la copia piratata. Me ne preoccupo? No. Sono da tempo arrivato alla convinzione che i miei lettori non sono quelli che scaricano i libri piratandoli. Questo l'ho capito quando mi si sono presentati alcuni amici o conoscenti vantandosi di avere una biblioteca di 5.000 titoli di film, 10.000 titoli di libri... Quando mai li vedranno? Io so che in Amazon si nasconde il demonio perché con un clic compro e ho il doppio dei libri che leggerò... ma saranno 50, non 10.000.

La pirateria ha distrutto l'industria editoriale della musica e ha fatto bene, perché era veramente una congrega di delinquenti. Anzi, datemi retta e guardate la serie televisiva *Vinyl*. Fate male a non guardare le serie TV, perché lì dentro c'è il grande romanzo del XXI secolo, c'è il grande romanzo popolare dell'Ottocento, c'è Charles Dickens, Victor Hugo, con gli stessi schemi e le stesse strutture letterarie però 200 anni dopo. Non è morta la musica, e nemmeno i Pink Floyd e gli AC/DC. È morta l'industria editoriale... cioè è stata accoppiata ma non la musica e i musicisti, che sono tornati a suonare in pubblico, come faceva Mozart, e le cose hanno ripreso di nuovo vigore, anche l'industria editoriale musicale. Non ci sono più i guadagni di 50 anni fa ma questo è un bene, guadagnavano troppo. Vendo meno di 20 anni fa? Forse sì, mi dovrò inventare qualcosa di nuovo, ma è bene che mi sforzi a farlo.

I lettori hanno altre strade, altri modi. Anche il diritto d'autore così com'è oggi non può funzionare più, ma giusto trovare un'altra via. Intanto una parte significativa del mio reddito, la ricavo andando a raccontare le mie storie. Vendo i miei libri, chi vuole legge le mie storie sui miei libri, ma chi vuole può venire in un posto in cui racconterò una storia. Io mi diverto tantissimo, è un modo onesto di guadagnarsi la vita.

Detto ciò, cosa c'entrano i bibliotecari, le bibliotecarie in tutto ciò? Quel pensionato delle ferrovie, il primo bibliotecario della mia vita... Per inciso, io ho fatto l'Università, ci ho messo vent'anni... e mi sono laureato solo perché mia madre mi portava allo sfinimento... «te me fai morire senza darmi 'sta soddisfazione» ... mi sono laureato e la mia mamma era incazzata perché ho comprato il diploma in formato economico e non quello di lusso, che tiene vicino alla Madonna della Guardia a capo del letto. Non sono mai entrato una volta nella biblioteca della mia facoltà... eppure ho frequentato tante altre biblioteche... qual è il punto? Oggi ho a disposizione e uso una quantità inimmaginabile di informazioni...mi stupisco tutti i giorni. Pago Wikipedia, do il mio contributo, che è significativo perché pago un servizio e secondo me lo pago pochissimo. Se Wikipedia esiste ancora, è perché siamo in tanti a farlo, il contributo è completamente volontario.

Io ho a disposizione una stupefacente disponibilità di informazioni sul *net*, ma c'è una cosa che il *net* non ha: il *net* HA non SA. Il *net* non conosce, non possiede la conoscenza. La conoscenza è un processo esclusivo dell'organismo umano. Il bibliotecario SA, il bibliotecario conosce: ha questa facoltà che il *net* non ha. È una roba anche un po' animistica...

Io so che ogni volta che parlo con un bibliotecario parlo con uno che sa, con un presidio di conoscenza. Non sa tutto, ma anche sapesse una cosa sola, sa quella cosa ed ho bisogno di quel sapere. C'è una distinzione fondamentale tra l'informazione e la conoscenza dell'informazione. Frequento molto le biblioteche perché mi invitano a fare i miei racconti, le mie

conferenze e cerco di andare in tutte perché in genere le biblioteche sono bei posti... chi mi invita è la bibliotecaria che, a domanda, risponde sempre con qualcosa che sa. Chiedo sempre ai bibliotecari perché ho bisogno di sapere delle cose intorno ai dati, alle informazioni. Ho bisogno io stesso di farmi un processo di conoscenza e questo non mi viene dai dati, ma da una relazione con chi conosci. Come ho bisogno di un maestro per imparare a leggere e scrivere, come ho bisogno di uno che sa per imparare a fare romanzi... Fortini mi ha detto che ero un romanziere quando io pensavo di essere un direttore della fotografia. Lui sapeva, lui aveva gli strumenti che poi ho utilizzato a mio modo, per il mio percorso... lui mi ha acceso: questo è il bibliotecario, una roba che si accende al centro di qualcosa che è lì perché venga presa e serva a sua volta ad accendere!

Non è tanto diverso il libraio dal bibliotecario, ma c'è una differenza... le librerie si stanno spogliando del loro ruolo, e infatti stanno andando in fallimento: possiamo lamentarci se le grandi catene librerie sono in perdita? No, io ci godo, perché nascono dal principio che i grandi editori, compreso il mio, hanno pagato quattro trentenni americani che sono diventati miliardari perché hanno costruito dei supermercati che funzionano, e hanno costruito delle librerie in base alle indicazioni di questi costruttori di supermercati, ma non è la stessa cosa! Il bibliotecario è qualcosa in più del libraio perché il libraio è un commerciante, cioè ha in deposito dei libri, il bibliotecario è il proprietario di quei libri, a nome e per conto dell'ente che è la biblioteca!

Quando entrate nelle vostre biblioteche e appendete la giacca e vi mettete le scarpe comode, voi sapete che è vostra quella roba lì, a nome e per conto, ed è tanto vostra che sentite la necessità di sapere il più possibile di ciò che vi appartiene, e questo è il vostro capitale.

Farei una scommessa con tutti voi: prima o poi, durante il giorno, durante la settimana, qualcuno viene da voi per chiedervi quello che ha bisogno di ciò che voi conoscete e quella

roba lì nel *net* non la troverà mai, perché non è nello strumento. La proprietà è apparentemente oggi universale, tutti possono accedere a tutto, anche senza pagare, forse... ma non ne sono sicuro. La proprietà di cosa? La proprietà di *bit*, di *file*... ma resta sempre il problema degli strumenti con cui lavorare quei *file*, per rendere utili quei *file*. Il bibliotecario è anche questo, è un detentore di conoscenza. La bella notizia è che l'antropologia è molto più lenta di quanto la vorrebbero i sistemi economici o i sistemi politici. L'uomo è molto lento nel suo percorso evolutivo, sempre che non sia orientato all'estinzione... e questo sarebbe un bene per tutto l'universo però già che siamo qui cerchiamo di tirare avanti ancora un po'. Dovremmo adeguarci alle esigenze della *new economy* o della *new politics* cioè a quello che vorrebbero che noi fossimo per agevolare il processo economico o politico, ma in realtà non è così. Il fatto è che nell'uomo, nella persona fisica, ci sono dei processi e dei beni che non sono reperibili altrove, è un fatto, come il sapere le cose, non solo avere le cose. Non vedo che delle ampie, straordinarie, meravigliose prospettive per tutti voi, non per me perché non abbiamo ancora inventato una buona riforma del diritto d'autore, ed io di quello vivo.

La proprietà intellettuale va ripensata, in qualche modo. Non possiamo veramente pensare che possiamo difendere con i denti ciò che ci sfugge dalle mani. Non sono incattivito da questo: sono più povero rispetto a vent'anni fa, ma non sto morendo di fame, stamattina mi hanno regalato un bellissimo cappellino nuovo, quindi c'è anche il sistema che qualcosa viene impensabilmente e a gratis.

Con questo penso di salutarvi perché in realtà ci ho messo molto più tempo di quanto ne avevo, buon lavoro.